

Nuovo ricorso dei legali dell'imprenditore: i pizzini non sono utilizzabili

La mossa

Duecento pagine depositate in Cassazione: richiesta anche una perizia tecnica sulla grafia

Insistono sui pizzini assemblati e decifratigratie al lavoro coordinato dal capitano Scafarto. Insistono su quello snodo investigativo, che si matura tutto alla fine della scorsa estate quando **Romeo** incontra Bocchino e, cosa ancora più decisiva per le indagini, anche il presunto faccendiere Carlo Russo e l'uomo Consip Marco Gasparri. Duecento e passa pagine depositate ieri mattina in Cassazione da parte dei difensori di Alfredo **Romeo**, un ricorso che punta a dare una spallata alle accuse mosse al patron di un gruppo imprenditoriale da sempre leader nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Quali sono i punti salienti delle indagini difensive dei legali di **Romeo**? Come spesso accade nel braccio di ferro tra le parti, il punto maggiormente battuto dai legali di **Romeo** (i penalisti Francesco Carotenuto, Alfredo Sorge e Giovan Battista Vignola) è lo stesso su cui fa leva parte delle accuse confezionate dalla Procura di Napoli, prima, e da quella romana in un secondo momento. Sono i pizzini. C'è un aspetto formale, prima ancora che contenutistico su cui batte il collegio: quei pezzi di carta recuperati dal Noe nella spazzatura di via Pallacorda non avrebbero un valore di prova.

Ma c'è dell'altro. E riguarda una perizia tecnica presentata dai difensori di **Romeo** sulla grafia riscontrata sui pizzini. Sono due i punti su cui batte la difesa: il primo riguarda i fogli strappati e gettati nella spazzatura; il secondo investe la scrittura dell'agenda di **Romeo**. Stando alla ricostruzione

dell'accusa, i pizzini sarebbero stati scritti tutti da **Romeo**, che - in alcuni momenti tipici dei «fluviali colloqui» che intrattiene con il suo consulente Italo Bocchino - abbassa la voce e scrive a penna qualcosa di decisivo. Stessa strategia quando parla con l'«omino» Carlo Russo o con lo stesso Marco Gasparri. Stando alla difesa, invece, non sempre la scrittura dei pizzini sarebbe di **Romeo**. Anzi: si può riscontrare anche la mano di qualcun altro. Poi c'è un secondo aspetto. E riguarda alcuni appunti sull'agenda di **Romeo**. Ecco, sempre a giudizio dei difensori, non sarebbero appunti di **Romeo**, ma di qualcun altro che in azienda cura il managing quotidiano dell'imprenditore. Pizzini, agende, fogli di carta strappati e ricomposti. Quando **Romeo** parla con Bocchino - solo per fare un esempio - appare evidente che usa una penna per scrivere appunti. Basta ascoltare le clip audio depositate dalla Procura di Roma: non è un fruscio, ma un rumore più netto e definito, tipico di una penna che scivola su un foglio di carta appoggiato su una base piana, su una scrivania priva di scrittoio. Altro punto che alimenta il braccio di ferro riguarda invece il ruolo di Marco Gasparri. Difeso dal penalista romano Alessandro Diddi, Gasparri si racconta in più interrogatori. È grazie alle sue accuse, che la Procura batte la pista della corruzione, delle tangenti - cinquemila euro al mese, 100mila euro in toto - che tiene al momento in cella Alfredo **Romeo**. È detenuto dallo scorso primo marzo. Legge, studia gli atti, si prepara all'attesa del ricorso per Cassazione. Indagine che entra nel vivo, si attendono le mosse dei pm di piazzale Clodio, mentre a Napoli restano agli atti «i plurimi episodi di corruzione» ricostruiti grazie al lavoro degli uomini del capitano Scafarto.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto accusa Alfredo **Romeo**, l'imprenditore coinvolto nell'inchiesta



Gli avvocati
Si contesta la paternità degli appunti sull'agenda

